

Le imprese a Bruxelles: un piano per l'industria

**Buzzella (Federchimica):
«Intervenire subito per
invertire la tendenza alla
deindustrializzazione
molto preoccupante»**

Competitività

**I grandi energivori firmano
una carta in dieci punti
a sostegno delle loro attività**

Cristina Casadei

Punto primo: porre l'industrial deal al centro della nuova agenda strategica europea per il periodo 2024-2029. Quindi via incoerenze normative, inutili complessità legislative ed eccesso di rendicontazione. Punto secondo: servono finanziamenti pubblici, con un fondo per la diffusione delle tecnologie pulite per le industrie ad alta intensità energetica. Punto terzo: rendere l'Europa competitiva sui costi energetici che sono troppo alti. Sono questi i primi tre punti (dieci in totale) della dichiarazione sottoscritta ieri in Belgio, ad Anversa, da 73 esponenti di imprese e organizzazioni di categoria dell'industria energy intensive, per riportare al centro del dibattito europeo le ragioni delle imprese. E di sottolineare che non può esserci green deal senza industrial deal.

Al vertice, organizzato dalla presidenza belga del Consiglio della Ue e ospitato dal primo ministro Alexander De Croo, hanno partecipato anche la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ed Enrico Letta, presidente dell'Istituto Jacques Delors, incaricato da De Croo di scrivere un rapporto sul futuro del mercato interno della Ue. L'ecosistema delle industrie energy intensive comprende molti settori, dalla chimica, alla farmaceutica, all'acciaio, alla carta, alla plastica, fino a cemento, legno, gomma, vetro, ceramica. Così nell'elenco dei 73 firmatari troviamo, tra gli altri, Cefic, Cerame unie, Eurametalex, Versalis, Basf, Bayer, Dow, Sanofi, Shell, Air li-

guide, Solvay, Syensqo. Un ecosistema che, in Europa, dà lavoro a 7,8 milioni di persone e fornisce un valore aggiunto di 549 miliardi di euro, ossia il 4,55% del totale Ue.

Per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 e gli obiettivi del 2040 fissati di recente, gli investimenti industriali dovranno essere sei volte superiori rispetto al decennio precedente. È una sfida enorme, che arriva proprio mentre sia le grandi Imprese, sia le Pmi si trovano ad affrontare la più grave recessione economica degli ultimi dieci anni, con la domanda in calo, i costi di produzione in aumento e la conseguente delocalizzazione degli investimenti in altre parti del Mondo. Di fronte alla concorrenza dell'economia americana che beneficia del sostegno finanziario derivante dall'Inflation Reduction Act (IRA) e alla crescita delle importazioni cinesi in Europa, la pressione sull'industria europea continua ad aumentare. Per questo, come ci spiega da Anversa il presidente di Federchimica, Francesco Buzzella, «riportare l'industria al centro delle politiche europee è una questione di sopravvivenza: l'industrial deal deve fare parte dei programmi Ue, con identica priorità rispetto al green deal. I primi segnali del 2024, confermano un trend negativo per l'industria, specie nei Paesi tradizionalmente motori dell'economia europea. Occorre intervenire subito per invertire una tendenza alla deindustrializzazione, ormai molto preoccupante». L'urgenza si deve al fatto che «se la transizione ambientale non si realizzerà di pari passo con un adeguato piano industriale, l'Europa perderà capacità competitiva nei confronti dei player mondiali, prima fra tutti la Cina, che già trova nel nostro Continente uno sbocco sempre più importante per le proprie produzioni - sostiene Buzzella -. È necessario che l'industria e, in particolare, la chimica, tornino al centro delle strategie comunitarie». Il settore è tra quelli interessati dalla dichiarazione firmata dal Cefic di cui Federchimica fa parte. «La chimica è strategica in quanto infrastruttura tecnologica e innovativa per tutta

la manifattura, nonché settore leader in termini di sostenibilità ambientale, sociale ed economica», continua il presidente di Federchimica.

I firmatari chiedono che l'industrial deal europeo sia basato sulle 10 azioni concrete che hanno indicato e sia al centro della prossima agenda strategica della Ue 2024-2029, integrando il green deal. Il primo ministro belga De Croo ritiene che ci sia «bisogno della nostra industria per la sua capacità di innovazione. Per realizzare le soluzioni climatiche di domani. L'Europa non dovrebbe essere solo votata all'innovazione industriale, ma anche rimanere un continente della produzione industriale», come si legge nella dichiarazione.

Scorrendo gli altri punti, al numero quattro i firmatari chiedono a Bruxelles di concentrarsi sulle infrastrutture energetiche e digitali di cui l'Europa ha bisogno, al cinque di assicurare l'approvvigionamento di più materie prime anche migliorando il riciclo e stringendo partnership internazionali. Il punto sei parla della necessità di rafforzare la domanda di prodotti circolari, a zero e a basse emissioni di carbonio, il sette di sfruttare, applicare, rilanciare e migliorare il mercato unico per la transizione delle catene del valore integrate. L'ottavo cita il supporto all'innovazione, il nono una nuova concezione regolatoria e il decimo la creazione di una struttura adeguata per poter conseguire il risultato, con una figura di Vicepresidente deputato alla realizzazione dell'Industrial Deal europeo. «L'Industria è motore di benessere, di progresso e dello sviluppo sostenibile. Crescita e sviluppo saranno possibili solo a patto che le imprese possano tornare a operare in un clima favorevole - conclude Buzzella - che consenta di competere a livello globale e pianificare investimenti in ricerca per produrre innovazione, funzionale anche alla realizzazione del Green Deal».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I SETTORI ENERGIVORI

DS6901
73

I firmatari della carta
Ieri ad Anversa è stata siglata una dichiarazione con cui 73 tra associazioni di imprese e grandi multinazionali energivore, di diversi settori dalla chimica al cemento all'acciaio, chiedono che al green deal si affianchi un industrial deal perché senza industria in Europa non potrà esserci nessuna transizione ecologia

DS6901
10

I punti

La dichiarazione di Anversa contiene 10 punti in cui si chiedono, tra l'altro, sostegni per gli investimenti e l'innovazione, costi dell'energia più competitivi, infrastrutture, meno burocrazia e un vicepresidente della Ue che sia deputato alla realizzazione dell'industrial deal europeo.